

Appello di suore e pacifisti per l'indulto

Saranno il presidente della Pax Christi italiana, mons. Diego Bona, vescovo di Saluzzo, la suora dominicana (Comunità suore domenicane di Bethania) Emanuelle Marie e il giornalista Filippo Gentilioni a presentare «l'appello per l'abrogazione delle leggi dell'emergenza e in favore dell'indulto per i reati di lotta armata» promosso dal Cipax, in vista del dibattito alla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati. L'appello, firmato da numerose associazioni (tra le quali le Acli, la Pax Christi, Antigone), oltre a rispondere all'esigenza di dichiarare chiusa la tragica stagione politica degli «anni di piombo», si richiama all'appuntamento imminente della Seconda Assemblea ecumenica europea dove cattolici, protestanti e ortodossi di tutta Europa si incontreranno per affrontare i temi della «Riconciliazione» e nella quale si discuterà anche di quanti scelsero la via della lotta armata. Certo, quegli eventi portarono lutti terribili che lo Stato e la comunità civile non debbono dimenticare. Non si invocano perdoni che uno stato democratico non può dare o chiedere. Tuttavia, restano in carcere 234 persone. Hanno scontato molti anni e altri ne devono scontare, anche per effetto delle leggi d'emergenza (che dovrebbero essere temporanee). Queste 234 persone in maggioranza lavorano fuori dal carcere, ma la sera rientrano in prigione e sono sottoposte alla discrezionalità delle autorità. Queste 234 persone hanno compiuto gesti di riconciliazione, chiudendo con il proprio passato e dimostrando di essere persone nuove. Spetta ora alle istituzioni della comunità civile, suggerire un cammino di riconciliazione e trovare le forme giuridiche per rendere definitivo il loro reinserimento nella società e costruire una nuova prospettiva. Perciò, dovrebbe essere eliminata la legislazione di emergenza mentre dovrebbe essere approvato l'indulto attualmente in discussione presso la Commissione Giustizia della Camera oppure, per legge, andrebbero concessi benefici che consentano alla riconciliazione di realizzarsi.

Meno donne nei Comuni (e con cravatta)

Tre delle cinque consigliere comunali di Bari hanno ironizzato ieri per aver ricevuto in dono una cravatta dal Comitato organizzatore dei Giochi del Mediterraneo. Forse - hanno osservato Imma Barbarossa (Rifondazione), Rosina Basso (Ppi) e Maria Maugeri (Verdi) - il Comitato pensava che qui fossero tutti uomini: e in ogni caso non ci piace «l'omologazione col maschile». Della scarsa presenza femminile nelle istituzioni si è occupata ieri anche la Commissione Parità di Palazzo Chigi. La presidente Silvia Costa ha citato i dati delle ultime elezioni amministrative, criticando le interpretazioni della sentenza della Corte costituzionale contro le quote che hanno portato a fenomeni di esclusione delle donne. Tra amministrative '95 e '97 è emerso un calo. Nei 1.120 comuni in cui si è votato la percentuale è scesa dal 7,3% al 7%. Su 7.404 sindaci nei comuni minori le donne sono 467 rispetto a 6.937 uomini; nelle città con più di quindicimila abitanti solo 38 donne sindaco su 625 eletti.

Geneviève Fraisse rivisita i nessi tra differenza, uguaglianza, sessi e politica

«Non sappiamo ripensare la famiglia nella democrazia»

La filosofa francese ha discusso il suo libro in uno degli incontri nel Salento di Luisa Cavaliere. «Uomini e donne simili in quanto animali razionali. È sul corpo che nascono conflitto e libertà»

ROMA. Una meditazione sulla differenza. Come attenzione concreta a ciò che fa simili e differenti. Al tempo stesso. Nessuna opzione che privilegi lui o lei. Piuttosto, una carnalità del pensiero che vede, che deve vedere insieme ragione e corpo. Questa meditazione la propone Geneviève Fraisse, filosofa e storica, autrice, tra l'altro, di una riflessione sulla «Democrazia e l'esclusione delle donne in Francia».

Fraisse è approdata da Luisa Cavaliere, nella sua casa ai confini del Salento, per uno degli incontri di Giara (nome di una pianta). Qui, ogni tre, quattro mesi, si tengono ferive discussioni sui vini, oppure presentazioni (da parte di un lettore-lettore appassionato) di libri (accompagnati dall'autore-autrice) e goduti da una quindicina (non di più) di persone. La nostra bella signora francese proponeva il suo *Differenza tra i sessi* (Bollati Boringhieri). E però, ha dovuto subito fare una premessa, esprimere «un minimo di sorpresa». «In Italia il mio libro è stato tradotto come "differenza tra i sessi" mentre io dico "differenza dei sessi". Non è la stessa cosa». Sicuramente non lo è. Non si tratta di rivendicare una qualche teoria femminista ma di porre la questione dei sessi in rapporto all'identità sessuale. Differenza e identità senza dare definizioni.

«Un lavoro, il mio, che consiste nel porre la domanda: cos'è la differenza? Pensata dalle scienze umane, dalla psicoanalisi, dalla antropologia, non dalla tradizione filosofica. Ecco il punto di vista epistemologico della filosofia. Senza ingarbugliarsi nel: Le donne sono così, le donne sono così, Fraisse vuole far entrare il suo cavallo di Troia nella storia del pensiero. Come incipit, il rifiuto delle posizioni tradizionali, sia americane sia europee, che oppongono differenza a eguaglianza.

«Per me porre la questione dell'eguaglianza tra uomini e donne significa che, quanto all'identità, certo, siamo simili. Appartiamo alla specie umana e siamo - come diceva Aristotele - degli animali della ragione, degli esseri razionali». Quanto all'identità, siamo tutti e tutte animali razionali. Oltre che parlanti. Tuttavia, si può porre la questione dell'eguaglianza in rapporto al fatto che siamo, anche, differenti. E questo permette a Fraisse di uscire dall'empasse, di scansare il sasso messo tra i piedi, tradizionalmente, dalle teorie femministe: siamo prima di tutto simili, oppure prima di tutto differenti? I due schieramenti sono noti: di quanti vogliono a tutti i costi sviluppare la somiglianza, tra uomini e donne, dunque, «gli egualitaristi, gli identitari» e di quanti smariano per esaltare la differenza femminile «come eterogenea».

La filosofa si rifiuta di scegliere. «So che siamo insieme simili e differenti. Aggiungo che, dal punto

di vista filosofico, si tratta di un'aporia, di una posizione senza risposta». Pacata, ironizza sul fatto che molta parte dell'umanità è sempre lì, smaniosa di rispondere agli interrogativi. Lei, Fraisse, una volta sostiene che siamo simili quanto «alla nostra ragione» e poi, subito dopo - «che siamo differenti quanto al nostro corpo». Va bene. L'eguaglianza fornisce, distribuisce cittadinanza. Ma, quando parliamo di differenza dal lato del corpo maschile, femminile? «Allora si pone la questione della libertà. Prendiamo la violenza. Si rivolge contro il corpo delle donne. Negli stupri in Bosnia; o in Cina, dove si impedisce alle donne di avere i figli che vogliono. Così, attraverso la questione dell'eguaglianza, sorge anche quello della libertà femminile che interviene quando in gioco è il corpo».

Perdonate Fraisse se vi sembra schematica. È vero, le cose sono più complicate «ma prima di complicarle, proviamo a semplificarle. La questione dell'eguaglianza interviene quando si tratta della ragione, dello spirito», quando grazie a quello di essere simili, si ottiene la cittadinanza. Ecco, il rimedio all'esclusione dalla res publica. «Tutto il lavoro di conquista della cittadinanza è consistito nel dimo-

strare che abbiamo una ragione come i maschi. Per questo dico: lo spazio politico è uno spazio di identità».

Ma quando identità e differenza si incontrano, anzi, si incrociano in quello spazio che è anche istituzione e cellula e luogo-rifugio della famiglia? «Gli uomini che fecero la rivoluzione in Francia ponendosi il nodo della democrazia, escludono che le donne fossero cittadine come gli uomini con il seguente argomento, che si sarebbe avuta, in quel modo, l'abolizione della differenza. Niente più amore, ma solo amicizia. Nella famiglia, prima della nascita della democrazia, c'era il padre, la madre, i figli. In una struttura gerarchica con una rappresentazione stabile. A partire dal momento in cui si entra nella democrazia, le collocazioni nella famiglia non sono più autentiche, non sono più date».

Dunque, all'inizio del diciannovesimo secolo, gli uomini soffrono per una «falsa paura», che senza la differenza non ci sia più amore. Stendhal scriveva che non si impedirà all'usignuolo di cantare in primavera; dopo duecento anni, gli uomini e le donne sono ancora lì con il loro eterno gioco. Tuttavia, resta aperto un interrogativo forte

intorno al rapporto, nella famiglia, tra padre, madre e figli. «Secondo me, non abbiamo ancora prodotto una teoria della famiglia sullo sfondo della democrazia. Continuiamo a stare aggrappati a vecchie idee. Per esempio, in Francia, ci si domanda di continuo se le donne debbano smettere di lavorare per evitare che i figli restino soli a casa. Quello che vediamo è solo del bricolage». Ma sì. Un raffazzonare elementi e diritti e norme. «Certo, abbiamo sete di leggi. Che proteggono il diritto dell'uomo, il diritto della donna. Però, non tracciamo mai delle sintesi. C'è una sorta di giuridificazione che corrisponde alla democrazia, in quanto riconoscimento del diritto di ciascuno». Riconoscimento dell'individuo, del padre, della madre, del figlio ma «è la stessa definizione della democrazia a impedire una rappresentazione della famiglia dal momento che la rappresentazione è quella dell'autonomia dell'individuo».

Certo, sull'autonomia siamo tutti e tutte d'accordo. Ma l'articolazione tra la famiglia - con le sue geometrie variabili - e la democrazia? Quella, secondo Fraisse, ancora non compare all'orizzonte.

Letizia Paoletti

La corsa all'impresa impossibile, sport amato dal «sesso debole»

Per vette, deserti, mari e cieli 5 donne trovano glorie solitarie

Isabelle Autissier, giro del mondo a vela; Chantal Mauduit, sugli Ottomila; Carla Perrotti, a piedi sulle Ande; Barbara Brighetti, paracadutista; Liv Arnesen, al Polo

Donne in carriera crescono. Nello sport e al di là delle discipline tradizionali che fanno della misura metrica e cronometrica la «neutralità» della sfida con l'altra metà del sesso, è sempre più originale e competitiva la corsa all'«impresa» impossibile, alla performance sensazionale, al primato da Guinness. Oltre i centimetri, i secondi che muscolarmente pendono ancora a favore del *macho*, e oltre le polemiche di regole che «vietano» alle donne alcuni sport come la boxe in Italia o come il nuoto nei paesi islamici, c'è un terreno di confronto che si misura direttamente con i limiti umani, le difficoltà della natura, l'idea stessa di prestazione sportiva. Terreno sempre più vasto dove tecnica e fisica si fondono con le capacità di adattamento, di risposta alle difficoltà, di intelligenza motoria. E di imprese al femminile cronache e record parlano.

A cominciare da Isabelle Autissier, francese, navigatrice solitaria protagonista del recente giro del mondo a vela senza scalo, detentrica del record di velocità della

traversata atlantica, skipper che ha fatto dimenticare gli exploit marini di equipaggi tutto-donna che si sono cimentati con successo anche in Coppa America sollevando entusiasmi e provocando emulazioni. Ma è la singola avventura, la sfida solitaria, il primato inimicabile a scatenare la corsa ai confini della resistenza, la prova estrema delle umane possibilità. Chantal Mauduit ha annunciato in questi giorni la partenza per le vette dell'Himalaya dove conta di aggiungere altri 3 Ottomila al suo pacchetto di 5 conquiste individuali e senza bombole d'ossigeno, premessa stagionale per inseguire e raggiungere Reinhold Messner, l'uomo che di Ottomila ne ha saliti 14, quelli disponibili sulla Terra.

Con loro, le donne francesi molto in prima linea nella volata oltre il possibile, non sono da meno alcune italiane in cerca di sensazioni, sponsor e primati all'altezza dell'eccezionale. Carla Perrotti, milanese quarantenne, ha forse il primato più surreale, la traversata a piedi del Salar de Uyuni, il deser-

to di sale a 3700 mt d'altezza sulle Ande boliviane: nel 1994 per sei giorni, con zaino e vettoviaglie, ha camminato sotto il sole rovente, sopportato gli enormi sbalzi di temperatura, lottato con i disagi di un paesaggio lunare e senza vita. Barbara Brighetti, vent'anni, un'adolescenza tra molte discipline atletiche, col suo lancio in caduta libera da 10.900 metri è la donna più «alta» del mondo da quando, nel '93 sopra i cieli di Brescia si è lanciata senza ossigeno dai confini dell'atmosfera aprendo il paracadute a soli 900 metri dal suolo. In attesa di altre performance si dedica al free-style, acrobazie e figure nel vuoto dopo il «tuffo» aereo.

Ma l'impresa più improbabile resta forse quella di Liv Arnesen, la norvegese specializzata in spedizioni polari culminate nel '94, a 41 anni, con la traversata solitaria e sugli sci da Hercules Inlet, in Antartide, sino del Polo Sud: 1200 km sui ghiacci, 50 giorni con la sola compagnia di una slitta.

Giuliano Cesaratto

Risponde Mario Tronti

Partire da sé basta per cambiare il mondo?

da una lettura intimistica del partire da sé è già ben formulata. Nella lettera di oggi la riprendo e la esplicito con molta forza. È un punto molto importante. Il piccolo pezzo di storia, non certo esaltante, che ci è stato dato di vivere, ci espone quotidianamente alla tentazione del «redintre ipsum», non per trovare la pace, che non ci interessa, ma semmai i contrasti giusti, che sono il sale della vita. È una tentazione a cui resistiamo come possiamo. Voi insistete sul tema dei legami col mondo, oggettivi, necessari, inconsapevoli, di cui occorre fare per prima cosa sapere. La pratica

della relazione sembra declinarsi soprattutto al femminile. Esu motivi di questo, specialmente noi uomini, dovremmo interrogarci. Ma l'altra domanda resta e ritorna. Cambia il mondo, se io cambio il mio rapporto con il

mondo? O quello che cambia in realtà sono soltanto io, e magari quelli, quelle, con cui sono in relazione? Mentre il mondo, duro e ostile, con le sue leggi, le sue strutture di potere, le sue disparità sociali ormai naturali, cioè con tutte le sue armonie prestabilite, resta lì sempre osteso, con questa immane capacità di autoriprodursi quasi all'infinito. Insomma io dubito che per trasformare profondamente i codici dominanti basti sapere legami di noi con il mondo. Ecco perché, quando io dico alla sinistra di partire da sé, dico alla sinistra

di mettere in campo una forza di trasformazione che entri in conflitto con il mondo. Qui si giustifica quella svolta di discorso nel finale della risposta alla tua prima lettera, che rimasta oscura a molte. In pratica dico: se la maggioranza delle persone arriva alla consapevolezza di sé, cioè del proprio legame con il mondo, nemmeno in quel caso cambierebbero il mondo, perché i direbbero che da quel momento la regola democratica della maggioranza non vale più. Ci direbbero che le minoranze inconsapevoli, soloforo, hanno la legittimità del potere. E un modo paradossale per dire sostanzialmente questo: la pratica femminile del partire da sé è una preziosa sapienza che tutti ci riguarda per capire il mondo. Per cambiarlo, questo mondo, forse dobbiamo cercare altrove.

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Le Eminent



Evviva l'ironia femminile
Ma Franca e Alba pari non sono

ENZO COSTA

Sarà deformazione professionale (sono un satirista praticante), ma per me il diritto alla comicità è la più importante conquista delle donne.

Per chi ha dovuto sopportare una millenaria condizione di subalternità, niente di più liberatorio della facoltà di irrisione, in primis del potere (quindi degli uomini), poi della stupidità che sovente ne è alla base con la sua capacità di irretire tutto e tutti, linguaggio e costume, élite e «ggente», gli altri e noi.

Onore dunque al merito di chi ha inciso le prime crepe nel muro granitico della risata al maschile: dalla modernissima Franca Valeri alla politicamente scorretta Franca Rame.

Onore alla talentuosa generazione di mezzo, che ci diverte con le feroci introspezioni di Lella Costa (buon cognome non mente) e le lunari svagatezze di Angela Finocchiaro (ministra delle pari opportunità umoristiche?).

Onore alle virtù delle ultime leve: la catteriveria mimetica di Sabina Guzzanti (figlia di Paolo, padre degenero) e la dolcezza catatonica di Marina Massironi (la Natolia socia mo-noespressiva dei bulgari di «Mai dire gol»).

Ma c'è un però: la comicità da diritto sta diventando un dovere.

Non c'è donna celebre che non si proclami «ironica» o «autoironica». Compresa chi ha il «sense of humour» di una guardia giurata svizzera.

Da Alba Parietti che mostra «ironicamente» le sue profezie marmarie a Marta Marzotto che vippeggia «con ironia» esclusiva, passando per gli sgambettamenti giulivi della Parisi e i glutei «en plein air» della Laurito: tutti dichiaratamente «(auto)ironici».

Abbasso l'egualitarismo dell'umorismo al femminile. Sono per la meritocrazia.

Detto senza ironia.

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989
È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videocassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde
167-341143

ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

Ambrogio Sparagna
La via dei Romei

La meravigliosa favola musicale di Ambrogio Sparagna con la partecipazione di Francesco De Gregori, Lucilla Galeazzi e oltre settanta elementi fra orchestra e coro polifonico.

CD + fascicolo in edicola a 15.000 lire **l'Unità**

informazione pubblicitaria

REFERENDUM: LA DIREZIONE DELLA COLDIRETTI INVITA GLI ASSOCIATI AD ASTENERSI DAL VOTO

La Direzione Nazionale della Coldiretti ha espresso «forte preoccupazione sulla conferma del referendum per l'abrogazione del Ministero per le Politiche agricole, appena riorganizzato, anche con il consenso delle Regioni, in un'ottica di proiezione europea e di coordinamento nazionale.

«La Coldiretti ribadisce l'esigenza di un Ministero preposto a compiti di tutela degli interessi nazionali in sede comunitaria in un momento caratterizzato da fondamentali sfide internazionali e di riforma delle organizzazioni comuni di mercato.

«La Direzione Nazionale della Coldiretti invita i propri associati ad astenersi dalla partecipazione alla consultazione referendaria del 15 giugno anche in relazione all'uso distorto e strumentale che viene fatto dei referendum».